

SPORT

**Sognando Tokyo 2021
La grande chance
del karateka Busato**

Nicoliello a pagina 22

Busato, il karateka verso Tokyo 22

Busato, il mio "kata" come forma di pace

Il karateka azzurro in Giappone si giocherà tutto in 90-180 secondi «La medaglia olimpica è il mio sogno. Ingiusto togliere la nostra disciplina dai prossimi Giochi di Parigi 2024»

MARIO NICOLIELLO

Indossa il karategi bianco, chiuso con una cintura blu, ma non affronta alcun avversario. Urla forte al termine della sua prova, ma i suoi colpi non sono diretti ai rivali.

Eppure Mattia Busato è un karateka a tutti gli effetti, specialista non del kumite, ossia il combattimento uno contro uno, bensì del kata, letteralmente «le forme». Il suo mestiere è disegnare nell'aria le mosse e convincere la giuria di essere stato bravo sul piano della prestazione atletica e della performance tecnica. Tanto basta per guadagnarsi un biglietto andata e ritorno per Tokyo, nell'unica occasione olimpica della carriera. Mordi e fuggi, così si può definire la sorte a cinque cerchi del karate che non farà in tempo ad entrare in agenda a Tokyo 2021 che a Parigi 2024 sarà nuovamente fuori dal cartellone. Inutile piangere e versare lacrime, occorre soltanto cogliere l'attimo e concretizzare l'opportunità facendosi trovare pronto al momento giusto. «Sono stati anni complicati, perché il processo di qualificazione è stato tosto, con quasi 30 gare in giro per il mondo. L'ingresso ai Giochi ha messo fermento nel

movimento, tutti i karateka si sono giocati l'occasione della vita, ma sia chiaro, il nostro sport sopravvivrà anche senza le Olimpiadi, perché racchiude in sé delle caratteristiche educative importanti. I bambini possono infatti trarre dal karate una scuola di vita», racconta, col suo inconfondibile accento veneto, il 27enne Mattia, il quale si è avvicinato alla disciplina vedendo in tv i film di Chuck Norris. Galeotto è stato quindi il piccolo schermo, poi una volta approdato in palestra Busato non ha più smesso, fino a diventare uno dei massimi esperti mondiali di forme. «L'obiettivo degli specialisti del kata è raggiungere la massima perfezione tecnica, trasmettendo nel contempo un'idea di combattimento con affondi, parate e contrattacchi. Nasce come la specialità del tempo di pace, mentre il kumite era quella del tempo di guerra». Un gesto armonico, quindi, contro un avversario immaginario, che diventa anche sincronia nella versione a squadre, quando tre atleti devono andare a tempo nel proporre le forme e sprigionare l'urlo liberatorio, il kiai, «un suono indispensabile, perché abbiamo bisogno di contrarre il nostro corpo al fine di far uscire l'energia al termine della sequenza». Insomma il kata non è un'esibizione, e neanche un esercizio, è invece una competizione vera e propria, dalla durata compresa tra i 90 e i 180 secondi, che tra un anno assegnerà anche il titolo olimpico. A contenderselo saranno in dieci, uno per nazione. «Ci saranno due gironi iniziali con due forme per atleta e poi la fase finale con altri tre sforzi, quindi ci gio-

cheremo le medaglie in cinque forme, così come i colleghi del kumite disputeranno cinque combattimenti». Tra i nuovi sport nel programma olimpico (entreranno anche baseball/softball, surf, skate-board e arrampicata) il karate è sulla carta quello più appetibile per l'Italia, un Paese che vanta una lunga tradizione sul tatami («La nostra Nazionale è una delle più competitive in assoluto tanto che a Tokyo saremo la seconda squadra più rappresentata dopo il Giappone») su entrambi i fronti: «Ogni bambino che si avvicina al karate svolge sia il kata sia il kumite, poi crescendo arriva il momento in cui ci si deve specializzare.

Personalmente da esordiente ero più forte nel combattimento, ma ho scelto le forme perché mi appassionavo di più». Nato a Mirano, cresciuto a Olmo di Martellago, oggi l'atleta dell'Esercito vive e si allena a Castelfranco Veneto. Le lacrime e sudore sul tatami per cercare di domare il palcoscenico a cinque cerchi: «La medaglia a cinque cerchi è il mio obiettivo, il tarlo che ho nella testa da anni. Ci ho sempre creduto e non ho mai smesso di allenarmi, neanche durante la pandemia». D'altronde non dovendo combattere, Mattia ha sofferto meno lo stop prolunga-



to inflitto agli sport di contatto. «Oggi nel ranking sono il quinto a pochi punti dal quarto, quindi penso di avere le carte in regola. Poi è chiaro che il nostro è uno sport dove conta il voto dei giudici, quindi come la ginnastica, i tuffi o il pattinaggio artistico ci dobbiamo affidare alla bontà delle valutazioni». Per rendere più oggettive le votazioni, nei criteri viene dato più peso al merito tecnico che all'impressione atletica: «Il primo pesa per il 70%, la seconda per il 30%, il segreto è però esprimere un'idea di combattimento mentre si realizza la composizione. L'anno in più che mi ha concesso il virus mi consentirà di affinare i dettagli, magari confidando di tornare in gara, per i Campionati nazionali, entro la fine del 2020, mentre verso febbraio 2021 dovrebbero riprendere i tornei internazionali. Intanto mi alleno senza pausa». Sì, perché per un amante della natura non c'è bisogno di vacanze esotiche. «Finito l'allenamento preparo il materiale e me ne vado in campagna, dove adoro fare trekking, dormire nella tenda e attraversare i fiumi in barca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il karateka azzurro Mattia Busato 27 anni, specialista del kata "le forme"